



Drammatica deposizione di un metronotte al processo Cavallero

Fra banditi e polizia 56 giorni in ospedale

Si voleva una confessione di complicità - Le astuzie del capobanda e le generosità del luogotenente - Ricostruiranno la sparatoria per le vie di Milano?

Dalla nostra redazione

MILANO, 11. La tragica sparatoria fra l'anonima rapina in fuga e la polizia all'inseguimento, verrà ricostruita nelle stesse vie di Milano dove si svolse? Lo ha chiesto oggi alla Corte il difensore del Rovoletto, avvocato Bianca Guidetti Serra. Una ricostruzione del genere comporterebbe certo difficoltà pratiche, ma non insormontabili se è vero che già una volta la polizia «epistò» uomini e macchine al regista Luzzani per il film «Banditi a Milano». Il processo è entrato ormai nella fase più delicata. La difesa del Cavallero, tempesta i giudici di istanza non sempre utili e fondate e sembra voler sostenere a fondo la tesi del «colpo» o «politico» in una vicenda che di ideologica o di politica ha solo qualche risvolto nella psicologia degli imputati. D'altra parte la pubblica accusa pare spingere integralmente e apertamente le conclusioni della polizia e dell'istruttoria, come

se il processo potesse ridursi a un ricalco di quelle. Eppure il P.M. dottor Scopelliti dovrebbe ricordare una sua precedente infelice esperienza; quando cioè, essendo magistrato a Bergamo, si schierò dalla parte dei carabinieri che avevano arrestato ventisei cittadini come autori di varie rapine, fra cui quella di via Montenapoleone (poi riconosciuta opera della nota gang italo-francese) e quella al Credito italiano di Torino (ammessa dagli attuali imputati). Cont'è no, si scoprì in seguito che le «confessioni» dei cittadini erano state strappate con sevizie per cui ora è in corso un procedimento contro i carabinieri a Roma. Non resta quindi che augurarsi un'atmosfera più distesa perché i fatti possano emergere senza esasperazioni in un senso o nell'altro. L'udienza di oggi conferma certi metodi polizieschi. Si vuol ricostruire la rapina del 14 dicembre 1964 alla Banca Commerciale di via Solari a Milano, dove il metronotte Giuseppe Volonno, che stazionava

sulla porta, venne abbattuto a colpi di calcio di pistola in testa. Secondo un primo certificato, egli riportò lesioni guarite in sei giorni; una successiva perizia prolungò la malattia a cinquanta giorni. Ora il Rovoletto dichiara nel suo interrogatorio: «E' vero, sono stato io a colpire il Volonno, ma non più forte del solito... e lo stesso giudice mi disse: "Insonnia, sei giorni gli hai procurati tu e il resto la polizia...". Subito dopo l'aggressione infatti il metronotte venne ferito dalla polizia come sospetto. Adesso egli racconta: «Ero davanti alla banca quando vidi arrivare un individuo che mi piantò una pistola nella pancia e mi disse: "Dentro". Quando fui all'interno, mi picchiò sulla testa e non capii più niente...». Avv. BOVA (difensore del Cavallero): «Gà, ma come si spiega la differenza di valutazione delle lesioni fra il primo e il secondo referto?». VOLONNO: «Rimasi all'ospedale per quattro giorni, poi volli tornare a casa perché avevo i bambini... Ma la polizia mi prelevò perché quasi mi credeva complicato... Fui trattato un giorno e una notte; mi trattarono male, dicendo che le guardie notturne erano tutti barboni, che io e mia moglie eravamo figli di p... Mi misero anche una mano sulla bocca per impedirmi di respirare. Erano presenti i commissari Jovine, Barone, Corradini e il maresciallo Oscar... Quest'ultimo, al momento del rilascio, mi invitò a raccontare al mio colonello che non mi avevano fermato ma solo trattato per esaminare delle foto...». Il P.M. (interviene violentemente): «Ma che c'entra tutto questo col processo? E' chiaro che se anche violenze ci furono, il Volonno è strettamente morale. Del resto, il Volonno non ha sporto querela contro la polizia ma si è costituito parte civile contro gli imputati...».

Bastonate in banca e violenze in questura

Certo che a trovarsi sulla strada della banda Cavallero uno, a parte il fatto che correva il rischio di farla una fine tragica e comunque era autorizzata a tenerla non potendo sapere se il pericolo era o no immediato — doveva restare un poco disorientato; però, a sentire i racconti dei testimoni, il comportamento della banda era dei più imprevedibili. Ieri si è detto della giovane Freccia che si prese una revolverata in faccia; della signora Briosci che, non essendo giovane, per non essersi affrettata a mettersi con la faccia a terra, prese un colpo in testa col calcio di una rivoltella; oggi abbiamo sentito l'impegnata di una banca milanese che invece, pur essendo giovane, era tanto spaventata da non riuscire neppure lei a correre per terra e, invece di prendersi a sua volta un colpo in testa, fu cortesemente invitata a sedersi su un termosifone da un rapinatore che con gentilezza sollecitava: «Pregho, sedetevi, signorina, e poi aggiungete: «altrimenti qui ci scappa il morto», il che suonava indubbiamente meno penitente...».

Certo non meno disorientato dovette essere un altro teste, che ha deposto oggi, il quale ha raccontato che quando (nel corso della fattiva) Volonno, interrogato, aveva dichiarato: «Quelli della questura mi hanno rovinato!...». Il giudice a latere, dottor Marucci vuole chiedere al metronotte se sia vera questa frase, ma il P.M. si oppone minacciando un incidente formale; i difensori rimoreggiano; morale, il Volonno è stato invitato a rimanere in aula per le altre domande.

Riprende la sfilata dei testi e apprendiamo così una delle astuzie di Cavallero. Infatti l'impegnato Michele Terrazzone racconta: «A un tratto, si udì la sirena della polizia... Allora uno dei banditi gridò in francese: vite, vite, la polizia, e fuggirono... Nella gabbia Cavallero sorride compiaciuto: era un'idea sua quella di lanciare i poliziotti sulle tracce di fantomatici italo-francesi...».

Si continua con la rapina del 14 settembre 1965 all'agenzia milanese della Banca Commerciale di via Lomazzo. Anche qui un metronotte, Salvatore Marinello, ci andò di mezzo: «Quel giorno pioveva forte e mancavano 10 minuti alla chiusura... Feci per ripararmi all'interno, quando due sconosciuti mi buttarono letteralmente dentro, poi a pugni mi stesero sul pavimento... Mi stavo riprendendo quando un bandito, alto e magro, mi piantò contro la pistola, minacciando e subito mi colpì col calcio... Svenni... Sì, ne ebbi per sette giorni...». Arrivato al «tris», come dicono gli imputati, si susseguono le rapine commesse a Milano nella stessa mattina del 12 novembre 1965 ai danni del Monte Credito sui pignoni di via Pisanello, della Banca Popolare di via Bodoni e della Banca Popolare di Novara in viale Giovanne. Il cassiere del secondo istituto, Duilio Fozzoli racconta: «Prima di uscire, spararono un colpo che andò a conficcarsi nel calendario...». «Segnando così una data storica», scherza il presidente. Maria Ruffini aveva accompagnato la mamma invalida in via Bodoni a ritirare la pensione: «Entrarono urlando: "E' una rapina, mani in alto!". Poi uno con un mitra piccolo mi ordinò di sedermi a terra, coprendola con la mia persona... Gridarono ancora: "Fermi, fermi o ci scappa il morto...". E poi via...».

Pietro De Conti stava pagando le tasse; costretto a gettarsi a terra, lasciò 150 mila lire sul bancone che poi gli furono restituite dal Notariccio. Ed ecco l'avv. Guidetti Serra chiedere il sopralluogo: «L'ultima sparatoria a Milano, abbiamo solo descrizioni sommarie che impediscono di stabilire l'esatta posizione delle vittime e delle macchine...». Del resto, lo stesso P.M. in istruttoria aveva chiesto il sopralluogo. Gli altri difensori si associano, ma il P.M. non è d'accordo. Il presidente conclude: «La Corte si riserva in merito. Dicheremo un'udienza a sciogliere poi tutte le riserve...». Domani, altri testimoni.

Naturalmente l'imprevedibilità dei movimenti della banda usciva dagli schemi consueti dell'attività dei rapinatori; così il primo metronotte che ebbe il coraggio di trovarsi sui loro passi, essendo di guardia ad un'agenzia ebbe i guai suoi. Duplici i guai, potremmo dire, i fatti appare ancora piuttosto scosso. Guai da Cavallero, che gli diede la rivoltella; i guai da Freccia, che gli diede la pistola; i guai da Volonno, che gli diede la rivoltella; i guai da Freccia, che gli diede la pistola; i guai da Volonno, che gli diede la rivoltella...».

Così la polizia, a parte questo presupposto, non ha cercato di farli fare i nomi degli altri; con insistenza, ovviamente. Evidentemente, il teste ha detto che lo sottoposto ad impresse e violenze morali; poi le violenze sono apparse meno morali quando ha detto che «gli misero una mano sulla bocca». Questo misterioso, visto che di solito la mano sulla bocca si mette a chi non si vuole far parlare e non a chi si vuole che parli. A meno che non sia applicata con violenza. Ma questo l'interessato non l'ha detto e quindi è da supporre che la mano sulla bocca gliela abbiano messa perché lui, annoiato da un interrogatorio monotono, condotto con cortesia e a bassa voce, stava sberleffiando. Così la polizia che, come è noto, non si limita a reprimere, ma svolge importanti funzioni educative, gli ha coperto la bocca con una mano, per spiaragli cosa appunto richiedono le buone maniere.

Il disarziato che, prima di apprendere l'educazione aveva avuto una prognosi di sette giorni per la botta data gli in testa da Cavallero, dopo il corso di buone maniere — sottoposto a perizia medica — fu giudicato guaribile in quaranta giorni. Ma poiché la polizia gli usò solo violenze morali e da supporre che il mese di degenza in più sia stata una conseguenza dei già citati sberleffi e sdogamento della mandibola e simili.

Kino Marullo
Pier Luigi Gandini

Muiono in 4 per l'auto che viaggiava oltre la linea bianca

Il terrificante incidente sulla Firenze-Siena

POGGIBONSI, 11. Quattro persone hanno perduto la vita in un terrificante incidente della strada avvenuto poco dopo le 8 di oggi sulla superstrada Firenze-Siena nei pressi del raccordo di Poggibonsi altre due sono in gravissime condizioni. Due auto, una FIAT 125 proveniente da Firenze ed una Volkswagen 1200 che viaggiava in senso inverso, si sono scontrate frontalmente: la prima vettura, a seguito dell'urto è stata sbalzata in aria ed è precipitata nella scarpata della superstrada profonda circa 15 metri; l'altra auto è invece, rimasta schiacciata in mezzo alla strada. Nello scontro anche altre due persone sono rimaste ferite e versano in pericolo di vita allo ospedale di Poggibonsi. Il pauroso sinistro è avvenuto esattamente alle 8.11 (l'ora è rimasta segnata sull'orologio di uno dei viaggiatori che si è fermato al momento del tragico scontro) al chilometro 20+300 della superstrada. La «125» proveniente da Firenze, Margata Firenze 43200 e condotta da Marco Trambusti di 46 anni, residente nel viale Francesco Redi 1, funzionario della SIP-TEI, giunta in località Fontenovo a circa 2 chilometri oltre il raccordo di Poggibonsi, per cause ancora da accertare, si sarebbe spostata sul centro della strada superando, a quanto sembra, la doppia linea bianca che delimita la mezziera stradale. In quel momento sorreggiava, provvisoriamente da Siena, la Volkswagen targata Siena 44085 condotta da Massimo Ciaffi abitante a Siena in via XXIV maggio 28, funzionario della Banca Toscana che aveva a bordo altri 4 colleghi di lavoro del Ciaffi, Fabio Paolini, di 28 anni, da Siena in strada Metimilizia, 69; Flavio Radi, di 26 anni, abitante in via Gratie 2 a Siena; Giancarlo Mori di 29 anni, residente in via Cremaschi a Siena e Mauro Ricci di 31 anni residente a Siena in via Martiri 11. Le due auto — che secondo quanto è emerso dai primi accertamenti — procedevano a velocità piuttosto sostenuta, come si è detto, si sono scontrate frontalmente: la Fiat è stata scontrata nella scarpata ed il conducente è rimasto ucciso sul colpo. Alcuni automobilisti di passaggio hanno dato l'allarme e sul posto, poco dopo, giungevano, oltre a numerose autovetture, agenti della polizia stradale di Poggibonsi e di Siena che provvedevano a bloccare il traffico e ad estrarre dalle due vetture, i corpi dei viaggiatori rimasti prigionieri delle lamiere contorte delle auto, per il conducente della Volkswagen, Massimo Ciaffi, per il Paolini e per il Radi come per la signora Penati, di 23 anni. La Trambusti ogni sforzo era ormai vano: i corpi dei tre giovani erano privi di vita. Gli altri due della vettura senese il Mori e il Ricci venivano invece trasportati all'ospedale dove venivano ricoverati con prognosi riservata.

Piero Nacci

NELLA FOTO: una immagine fotografica della vettura nella quale sono morti in quattro.

Il delitto della dottoressa milanese

L'amica era dietro la porta quando l'assassino uccise

Dalla nostra redazione MILANO, 11. Cesarina Volterra, la dottoressa milanese di 36 anni trovata uccisa l'altra camera del suo elegante appartamento, è morta strangolata. Così ha stabilito l'autopsia eseguita stamane da tre periti settori, fra cui il prof. V. Marubini che questa sera alle 18 ha effettuato un sopralluogo nella casa del delitto col magistrato. Anche il corpo col candeliabro inferto dall'assassino sulla nuca della vittima, è stato però molto violento, come quello sferrato col vaso cinese; tuttavia a provocare la morte è stato lo strascico (e non il foulard, come s'era creduto in un primo momento). I motivi per cui il ferace assassino ha ucciso la dottoressa Volterra, almeno finora, mi-

REAZIONE AL CUORE NUOVO DOPO CINQUE MESI?

Blaiberg torna d'urgenza nella stanza sterilizzata

Una infezione al fegato e liquido attorno al cuore — Epatite è la diagnosi di Barnard che è accorso dall'Olanda — Da due mesi era tornato a casa — Su ventuno solo quattro ancora vivi — West peggiora

CITTA' DEL CAPO, 11

Philip Blaiberg sta male, è in gravi condizioni. Ricoverato d'urgenza ieri al Grote Schuur è stato trasferito nella stanza asettica, la stessa che lo accolse dopo l'operazione. I medici non nascondono la loro preoccupazione per la sorte dell'uomo che da oltre cinque mesi vive con il cuore donato da un giovane mulatto e trapiantato il 2 gennaio scorso dal professor Barnard. Che cosa accade a Blaiberg? E' difficile dirlo di preciso. In un primo momento si è parlato di «lievi disturbi al fegato», ma più tardi si è ammessa la gravità del male che ha richiesto un energico trattamento di emergenza. Il quadro clinico è quello di una infezione, le cui cause sono certamente connesse con le cure antiripetto alle quali, dopo il trapianto, Blaiberg si è dovuto continuamente sottoporre. L'uomo del cuore nautico soffre ora anche di una effusione pericardica (deposito di liquido attorno al muscolo cardiaco).

Christian Barnard ha parlato senza mezzi termini di epatite. Il cardiocirurgo, che si trovava in Olanda per partecipare ad una conferenza sui trapianti in corso ad Amsterdam, è stato avvertito e giungerà in volo fra poche ore qui a Città del Capo. «Si tratta di una forma di epatite — ha detto ai giornalisti che lo hanno interrogato mentre faceva scalo a Londra —. Per quel che ne so, le sue condizioni non sono critiche, ma certo lo sono preoccupato per ciò che sta avvenendo. Appena la settimana scorsa sembrava stesse bene. Poi gli è venuta un po' di febbre... Comunque, ricordiamo che senza il cuore nuovo, Blaiberg sarebbe a quest'ora un uomo morto».

L'epatite, come qualsiasi tipo di infezione, secondo gli specialisti, è una complicazione frequente fra persone sottoposte a trapianti. I farmaci antiripetto infatti, se impediscono agli anticorpi di sferrare il loro attacco contro l'organo trapiantato, privano l'organismo delle difese immunitarie. Washkanski, sottoposto al trapianto del cuore nel Grote Schuur prima di Blaiberg, morì 18 giorni dopo per una inarrestabile infezione polmonare; più tardi Barnard ammise che il fenomeno era connesso con la reazione di rigetto e che «si era esagerato con i farmaci che avrebbero dovuto arrestare la reazione». Blaiberg che ha 59 anni, era stato dimesso dall'ospedale il 16 marzo e da allora aveva condotto una vita quasi normale, sottoponendosi, naturalmente, a continue cure. Attualmente egli è uno dei quattro uomini — oltre lui lo inglese West, lo statunitense Thomas, il francese Boulogne — che sopravvivono al trapianto cardiaco, dei ventuno che hanno subito questo genere di operazione.

Curioso esperimento per abituarci ai difetti visivi

Guarda il mondo alla rovescia



DENVER (Colorado) — Da qualche giorno, lo studente diciannovenne, John Thomas Zimmerman, matricola dell'Università del Colorado, porta continuamente un complicato paio di occhiali che gli fanno guardare il mondo alla rovescia: la strada che percorre (per fare un esempio) gli si presenta come nella foto accanto. E' questo uno dei più curiosi esperimenti di una ricerca che una équipe dell'Università conduce per studiare le reazioni della mente e del corpo ad eventuali difetti di vista e per abituare l'individuo a tali anomalie.



Sorpresi da una frana hanno rimosso il materiale infrangendo una sacca di gas

Tre operai asfissati in miniera

I soccorsi sono arrivati troppo tardi — Non è escluso che altri lavoratori siano rimasti sepolti sotto il terriccio

Dal nostro corrispondente TREMENICO (Como), 11. Tre operai sono morti asfissati oggi pomeriggio in una miniera di felpati a quanto parte di proprietà della Richard Ginori, nel comune di Tremenico, nell'Alta Valvarrone. Si tratta di Pierino Adamoli di 24 anni, Serafino Pandiani di 46 e di Faustino Pandiani di 54 anni, tutti e tre abitanti in Valvarrone. La grave sciagura è avvenuta alle 17.30 circa. Una ventina di operai,

mentre si trovavano in galleria, sono stati sorpresi da una frana. Buona parte dei lavoratori sono immediatamente saliti all'aperto. Alcuni, invece, si sono fermati in galleria per cercare di liberarla dal materiale franato con un foro. Pensavano di incontrare un serbatoio d'acqua. Il foro, invece, è finito in una sacca di gas che ha avvolto in un baleno tutta la galleria, bloccando in una morsa micidiale tutti quelli che erano rimasti nel tentativo di liberarla. Finora, sono stati

estratti tre cadaveri. Non è escluso che ce ne possano essere altri. Sul posto sono accorsi i vigili del fuoco di Como, Lecco e Bellano. Poco prima delle 23 di stasera il comandante dei vigili del fuoco di Como ha chiesto urgentemente l'invio di plasma e di speciali respiratori per poter entrare nella galleria ancora impregnata di gas. Le operazioni di soccorso sono rese particolarmente difficili dal fatto che per raggiungere il luogo della sciagura non c'è una strada, ma biso-

gnato servirsi di una teleferica piuttosto rudimentale. La notizia della grave disgrazia, diffusa come un baleno in serata in tutta la Valvarrone ha destato profonda impressione. Per tutta la notte continuerà l'opera di soccorso dei vigili del fuoco di Como, Lecco e Bellano nel tentativo di strappare alla morte altre vite umane nell'ipotesi che altri operai fossero rimasti, eventualmente, prigionieri nella galleria.

i. f. Pier Luigi Gandini